



# il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTÀ E DEI SUOI ABITANTI IN UN RESOCONTO MENSILE

Politico - Storico - Letterario  
Agricolo - Umoristico - Varie

Abbonamento Sostenitore L. 10.000  
Per rimesse usare il Cont. Corr. Postale N. 13641840  
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava de' Tirreni

INDEPENDENTESCE IL SECONDO SABATO DI OGNI MESE

DIREZIONE - REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE  
84013 CAVA DE' TIRRENI (SA) Italia - Tel. 841625 - 841493

## LA GUERRA E'

Questo numero del Castello esce con parecchio ritardo perché abbiamo voluto attendere la scadenza dell'ultimo della cosiddetta « guerra del golfo », per poter ragguagliare i nostri lettori.

Dunque, l'ultimo minuto è scattato invano, il governo dell'Irak non si è ritirato dalla regione del Kuwait arbitrariamente invasa dalle sue truppe; ed ora non resta che dar la parola ai cannoni, a meno che prima del primo colpo non succeda qualche miracolo.

Purtroppo al miracolo in questa penosa faccenda non abbiamo mai creduto, e siamo stati in composta, se pure psicologicamente agitata, attesa degli eventi.

Al miracolo non abbiamo mai creduto e non crediamo, perché le poste in gioco sono ben maggiori della semplice sorte del Kuwait: da una parte c'è l'interesse degli Stati Uniti d'America a mantenere la supremazia mondiale in tutti i campi, ed il timore che, ingrossandosi sempre più la potenza dell'Irak, non si dovesse affrontare per l'avvenire una avventura militare ben più disastrosa e rischiosa; dall'altra la cosiddetta « guerra santa » a cui Saddam Hussein, dittatore dell'Irak, fa fatto appello.

Per la verità noi non crediamo che tutto sia dipeso e dipenda da Saddam Hussein, ma siamo convinti che anche lui non sia che uno strumento nelle mani dei potenti iracheni.

La « guerra santa » dei musulmani è qualche cosa di più terribile che si possa immaginare, perché per i musulmani è credenza che, morendo in guerra per l'affermazione di Allah, i caduti vadano direttamente in paradiso: ecco perché gli arabi sono enormemente pericolosi. Già nei secoli passati essi invasero tutti i paesi del mediterraneo, e furono fermati dalla cristianità con la memorabile battaglia di Poitiers in Francia (732 d. C.)

Chi ha conoscenza della storia risalga ai secoli addietro. Quindi, gli Stati Uniti d'America non sono preoccupati soltanto dalla ricchezza in petrolio di cui l'Irak

si è appropriato occupando il Kuwait, ma sono presi dal timore che l'Irak, ingrandendosi di più e diventando più ricco con i pozzi di petrolio del Kuwait, in un domani avrebbe potuto riprendere la « guerra santa », e sarebbero stati guai e lutti maggiore.

Purtroppo, a creare questo stato di cose han concorso gli stessi americani e gli stessi popoli occidentali che ora vengono costretti a sostenere una guerra con l'Irak.

E vediamo perché. Quando una quindicina di anni orsono tutto il mondo, in nome della democrazia guardò con simpatia a Komeni, liberatore dell'Iran dalla sovranità dello Scia, noi facemmo tutti quanti il tifo per Komeni, perché ci sembrava giusta la sua affermazione dei diritti umani anche per il suo popolo. Ma non appena, a cose fatte, sapemmo che Komeni era un capo religioso e carismatico dei musulmani, gridammo all'errore che era stato commesso,



perché conosciamo i postulati dell'islamismo sulla « guerra santa ». E fu proprio Komeni ad avviarsi per la guerra santa, cercando di conquistare l'Irak; e gli Stati Uniti d'America e gli Stati Occidentali dovettero sostenere ed aiutare sottosuflito l'aggressivo Irak per evitare che Komeni diventasse più grande e più pericoloso. Così l'Irak, molto più piccolo dell'Iran ebbe la meglio; ma il piccolo incominciò a crescere in potenza economica grazie ai pozzi di petrolio del suo territorio, ... ironia della sorte, a diventare un armato pericoloso per quegli stessi popoli occidentali che lo avevano sottosuflito contro Komeni. Ed oggi Saddam Hussein, dittatore dell'Irak, ha inalberato la stessa bandiera di Komeni, anzi ha fatto scrivere sulle bandiere del suo paese il motto: « Allah è grande », e nel nome di Allah non si è piegato di fronte alla minaccia di una guerra la cui posta in gioco potrebbe essere la sua stessa sopravvivenza.

Ora che avverrà? I musulmani di Saddam Hussein dicono che il loro Allah è grande e li porterà alla vittoria. Noi diciamo che il nostro Dio è grande e fermerà le truppe di Allah, ... maggiore ironia della sorte, pare che Allah ed il nostro Dio siano uno solo, cioè una sola persona, sicché è da credere che soltanto la forza delle armi potrà determinare la vittoria per una parte o per l'altra.

Noi, miseri mortali, dobbiamo rassegnarci a sottostare agli eventi. Chi scrive queste note può dire di aver già visto in vita sua cinque guerre: una prima quella di Tripoli nel 1912 (egli aveva soltanto pochi mesi di età, ma la guerra ci fu); poi la grande guerra del 1915-1918; poi quella di Spagna nel 1936, poi quella d'Africa nel 1937, poi la seconda guerra mondiale del 1939-1945: ora vedrà la sesta e prega Iddio che lo faccia sopravvivere, come dovrà far sopravvivere tutti gli uomini di buona volontà e voi che leggete.

Ma, siccome la speranza è l'ultima dea ad abbandonare i mortali, spero anche io che il miracolo si possa verificare prima dello sparo del primo colpo di cannone, ed anche dopo che la parola sarà passata ai militari.

Domenico Apicella

P. S. Alle 0,50 (ora italiana) di giovedì 17 gennaio le operazioni militari sono state iniziata. Il miracolo non si è verificato.

## Codicillo a violenza sessuale

Gentile Avvocato don Mimi, innanzitutto vi auguro un felice 1991, con l'augurio che ci possiamo sentire e scrivere ancora per 100 anni.

Leggo sempre d'un fato i vostri magistrali editoriali.

Il vostro riferimento alla indecenza di certe donne corrisponde alla realtà della situazione, e mi ha ricordato le parole che ci diceva nostro padre a noi figli.

Voi lo avete detto con eleganza giornalistica! Papà ce lo faceva entrare in testa con le offese, sempre nel timore che noi figlie diventassimo cattive ragazze e lo facessimo vergognare. Ma grazie a Dio le mie sorelle, pur bellissime, non esibirono mai le loro nudità e si sposarono, quasi in sordina, non dando mai spettacolo. Sì, le donne scostumate meritano quello ed altro. Non sanno che sono schiave di chi manovra il fatto commerciale e pornografico.

Vi rimetto questi soldi come acconto per il mio abbonamento.

Ne manderò ancora.

Vi allego l'articolo.

Quando vado a Napoli, vedo le locandine della vostra ultima fatica letteraria sui « detti ». Siete grande!

Nell'attesa di un vostro riscontro - anche telefonico - vi saluto con profonda stima.

(Sarno) Rosa Apicella

Dott. P. C. (Salerno). La sua missiva di contestazione della mia nota sulla violenza sessuale non merita pubblicazione, e non credo perché essa sia in contrasto con l'entusiasmo espresso dal-

la Prof. Rosa Apicella, ma unicamente perché ella non conosce neppure il frontespizio del galateo e dei saper vivere civile, credendo di poter dire a tutto gas tutte le insolenze che crede. Ella dice di parlare da giurista, e non considera che si trova di fronte ad uno che ha studiato diritto per sessanta anni; e non si avvede che è un matricolino laureato da appena pochi anni e pretende già di sarebbe in cattedra. Si accanisce contro idee da me espresse soltanto per rendere più comprensibile l'argomento da parte di lettrici e lettori sprovvisti e non per fare sfoggio di sacceria. Ella scrive le bellezze di sei zeppe facciate di dattilografia nel pretendere di confutare un modesto articolo, o meglio una nota di redazione che si è no aveva preso mezza colonna di giornale formato tabloid. Ella mi ingiunge di non inviare più il Castello (per il quale non si è benignato mai di inviare qualche contributo); e crede forse che per questo io mi metta a piangere ed il Castello vada al fallimento e cessi le sue pubblicazioni? A prenderla in un poco di considerazione (che non meriterebbe) le consiglio di crescere; ed imparerà che « meno sa chi sa che sa » ed un giorno si accorgerà che quanto più crede di sapere più si avvedrà di non sapere. Dopo l'invio di questo numero, che serve a farle vedere che ho letto le sue insolenze e son rimasto nella mia serafica indifferenza sulle sue meschinità, la accontenterò, e depenserò il suo nominativo dal fascettario.

## ANNO XLV

E così, con l'aiuto di Dio e con il sostegno di coloro che hanno avuto simpatia per noi, il Castello, con il 1991, è entrato nel suo XLV anno di vita. Quarantacinque anni sono sono tanti; ed esso può ormai considerarsi adulto.

Solo, però, che ora ha maggiormente bisogno dell'aiuto finanziario di quanti lo guardano con simpatia; già, perché la vita si fa sempre più difficile, e sempre più affaticante è la gestione di un organo minore di stampa. Per esempio le poste, senza offesa per nessuno, non funzionano; il lavoro in generale non è più considerato un dovere dell'uomo per vivere; ed in ogni campo della vita, chi prima si sveglia al mattino quello comanda: dappertutto è baracca.

Ma noi non ci affosceremo, fino a quando non avremo dato l'ultimo respiro su questa terra; e la nostra battaglia giornalistica continuerà sempre la stessa.

Perciò facciamo soprattutto affidamento sul sostegno degli amici e simpatizzanti.

Coloro che già hanno spontaneamente inviato il loro contributo (e sono già parecchi) non curino il bollettino di conto corrente che venisse ad essi inviato, ma lo conservino per l'avvenire.

Noi gestiamo una iniziativa del tutto personale, e non abbiamo la possibilità di stralciare dagli elenchi coloro che hanno già provveduto; epperciò ad essi chiediamo scusa. Agli altri, la preghiera di non dimenticarsi di noi.

Grazie, e tanti auguri per il nuovo anno, e soprattutto perché la vita tenga lontano da noi ogni male, di qualsiasi natura e da qualsiasi parte possa provenire.

Domenico Apicella

## Patenti facili e

## segnaletica inefficiente

che lui piangente, che non si decide a venire in aiuto, anche se mio marito alzatosi, cerca di calmarlo. Niente da fare: un buon samaritano ci rimorchia sulla sua auto e ci accompagna all'ospedale.

Riavutici dallo shock, possiamo alfine sapere che guidava un ragazzo di appena 18 anni compiuti in agosto, che asseriva di non averci proprio visti (come poteva se avevamo quasi raggiunto il marciapiede) e che quasi stringendo la curva a sinistra, verso Salerno, ci aveva presi di striscio per fortuna!

Di chi la colpa?

Io direi, in primis, della patente subito e facile; genitori che, ogni giorno, contribuiscono spesso ad aumentare uno squilibrio tra un modo di pensare teorico e una moderna intelligenza pratica; ai figli tutto e subito; poi una segnaletica sbagliata o addirittura come sul fumigato quadrivio (in un mese ben 4 investimenti e qualcuno grave) mancanza di cartelli segnaletici. Forse son di moda i segnali a terra; e che segnali! Anche le strisce non sono più di moda: rettangolini bianchi in due file equidistanti posti a un metro distanti dalla svolta a sinistra; come può vederli l'automobilista che si ferma allo stop messo quasi al centro del ponte

Ma ciò che più irrita l'utente e noi poveri pedoni è l'ignavia amministrativa, che sul traffico spesso ha conseguenze gravissime.

Riporto un passo di Ugo Zatterin, sulla segnaletica pasticciata:

« A volte hai l'impressione che gli addetti distribuiscono le varie indicazioni sulla carta, senza aver mai visto i luoghi a cui si riferiscono, quasi con criteri da roulette russa: questa la sbattiamo qua, questa là, speriamo che vadano bene, altrimenti peggio per chi gli capita! A scuola il professore di matematica ci spiega paradossalmente che una scimmia piazzata davanti ai tasti di una macchina per scrivere, ha qualche infinitissima probabilità di comporre la Divina Commedia. Nel caso della nostra segnaletica stradale, le probabilità che sia esatta e sufficiente, sono tante di più, ma in certi casi resta il malizioso sospetto che a compierlo siano personaggi non molto diversi da scimmie scervellate e pasticciate ».

Con mio marito avevamo quasi toccato il marciapiedi passando sulle strisce pedonali, quando dal ponte sovrastante la ferrovia, come un bolide c'investe una macchina, gettando me a terra supina, con un gran colpo alla testa e mio marito piegato in due, anche lui dolorante. Per grazia ricevuta, non persi la conoscenza « Il botto a terra era stato così forte che credevo di essere stata sparata », piangendo chiesi aiuto. Tra le grida che non mi facevano vedere, sentii gridare: « Aspettiamo papà, adesso viene papà, voglio papà! ». E il conducente dell'auto investitrice, an-

Condiviso pienamente il pensiero di Zatterin se penso a ciò che è avvenuto, nel tempo, su questo quadrivio del « mattatoio »: un tempo c'era un semaforo, un sottopassaggio sempre aperto ma mai pulito, un vigile nelle ore di punta; dopo circa un anno niente di tutto questo: strisce che non sono strisce, segnaletica dei pazzi più che da pasticciioni, soppiantano quello che poteva andare se i pubblici amministratori, non avessero usato la « roulette russa ».

Bianca Maiorino

dal 1887

nicola violante

essuti

corso umberto, 357

tel. 46.43.07



# I LIBRI

AVV. FILIPPO D'URSI

Aveva setantaquattro anni e la sera del 1º Gennaio di questo 1991 alle ore 20 si è improvvisamente spento, mentre stava telefonando. Ha accusato soltanto un forte dolore al petto, si è acciuffato e non si è riavuto più.

La notizia ha vivamente impressionato la opinione pubblica cittadina, soprattutto per la complessa figura dello estinto. Infatti, a volerli giudicare come uomo, era un carattere difficile, introverso, altezzoso e tenace nei rancori; ma come cittadino bisogna riconoscergli che fu attivo ed amante della sua città natale, per la quale profuse tutte le sue energie. E noi glielo riconosciamo, anche se a volte, sul suo «Pungolo» si misse contro encomiabili iniziative sol perché proposte da altri e non da Lui.

Giovanissimo tenne dapprima la vicecorrispondenza del Popolo di Roma, quotidiano romano prestigioso e molto diffuso al suo tempi; poi la corrispondenza del Mattino; finché ventinove anni fa, per poter dire tutto quello che sentiva, senza che altri potessero limitare il suo impeto, fondò e diresse il periodico locale «Pungolo» che, riecheggiando il nome dello storico omonimo periodico napoletano, ha visto ininterrottamente la luce regolare fino ad ora.

Sempre in età giovanile fu coinvolto nel movimento antifascista degli studenti universitari napoletani capeggiati da Matalena, e subì anche lui alcuni giorni di carcerazione preventiva, dalla quale quei giovani furono sottratti mercè l'intervento diretto del principe Umberto II di Savoia.

Fu poi Vicepresidente onorario del nostro Mandamento, e tale incarico mantenne per più anni, finché si dette alla politica, militando nelle file della DC, dalla quale uscì per passare nel Partito Liberale, quando i suoi compagni DC, insopportati delle sue prese di posizione, lo fecero decadere con un meschino espediente dalla carica di Assessore Comunale. Nelle liste del Partito Liberale fu varie volte candidato alle elezioni politiche, ma senza successo e forse soltanto per mantenere i voti di quel Partito a Cava.

Nello stigmatizzare la indolenza dei nostri amministratori comunali, fu feroci; e non si accorgeva che le sue filippiche caddavano nel vuoto soltanto perché le sue frecciate lasciavano nei colpiti soltanto acredine; e finiva per ritenere che soltanto lui fosse castigatore del malcostume locale, senza vedere che non con l'usare il pugno di ferro adoperando un guanto di velluto, riuscivamo ad ottenere dei risultati.

Ai funerali han partecipato largamente non soltanto i suoi amici, ma anche quelli che potevano essere considerati nemici. L'Amministrazione Comunale, però, già larga nel tributare con i manifesti di lutto, parole di encomio anche per i più umili dei suoi dipendenti, si è limitata per lui ad affiggere un manifesto secco secco per ricordare che l'estinto era stato Assessore Comunale. Caldo ed accorato, invece, è stato il manifesto di lutto affisso dal Consiglio dell'Ordine degli Avvocati e Procuratori legali del Tribunale di Salerno.

Al di lui ricordo ci inchiniamo commossi anche noi, pure se siamo stati ripetutamente provati dalle sue polemiche giornalistiche, e sinceramente ci uniamo al dolore della vedova Mariateresa Capano, dei figli Rag. Vincenzo e Rag. Enrico, del fratello notaio Dott. Antonio, delle sorelle e dei familiari.

V. Bonanno — DIZIONARIO DELLO SPORT E DI MEDICINA SPORTIVA — Inglese-Italiano e Italiano-Inglese, Ed. Mediterranea, Roma, 1988, L. 48.000.

Il Prof. Vincenzo Bonanno, docente di lingua inglese presso l'Istituto Superiore di Educazione Fisica dell'Aquila, il cui interesse principale è rivolto essenzialmente allo sport e alle sue connotazioni linguistiche, ci presenta questo Dizionario dello Sport che offre un valido strumento per tutti coloro i quali siano, a quasiasi titolo, interessati al mondo dello sport.

La floritura di dizionari tecnici e specialistici viene incontro sia ad esigenze culturali, sia ad esigenze pratiche dell'uomo moderno, contribuendo significativamente a metterlo in grado di controllare in modo attivo il continuo ed impetuoso processo di accrescimento quantitativo e qualitativo del lessico italiano ed internazionale.

Il presente dizionario completo e sistematico, che abbraccia 63 discipline sportive con oltre 20.000 termini per ciascuna sezione, è il frutto di una ricerca lessico-grafica oculata ed approfondita che ha impegnato l'autore in anni di duro e costante lavoro e che certamente porta un contributo alla comprensione di termini inglese o americani di tanti sport, anche non molto conosciuti o praticati nel nostro paese.

Il criterio seguito nella traduzione delle voci dei vari sport è stato quello di tradurre in italiano con termini effettivamente adoperati dagli specialisti delle varie discipline.

Il dizionario oltre a fornire chiavi preziose alla comprensione della terminologia sportiva, può costituire un incentivo a non ricorrere con eccessiva frequenza e disinvolta ad anglicismi che possono risultare poco chiari per coloro che non hanno molta dimestichezza con la lingua inglese.

Il volume è suddiviso in due parti: nella prima parte riporta il dizionario inglese-italiano e nella seconda quello italiano-inglese.

Armando Ferraioli MSC, PhD

Vita Italiana — DOCUMENTI E INFORMAZIONI — Ed. Presidenza del Consiglio dei Ministri — Roma.

Il n. 1/1990 (bimestre Gennaio-Febbraio 1990) contiene: un ampio ricordo della figura dello scomparso Sandro Pertini, già presidente della Repubblica; le relazioni annuali della Cassazione, della Corte Costituzionale e della Corte dei Conti; la normativa sulle immigrazioni degli extracomunitari (cioè dei cittadini che sono fuori dalla Comunità Europea, immigrati di colore); l'attività internazionale di Andreotti, Martelli e De Michelis; i dati ed i problemi della stampa italiana. Il ricordo di Mariantonio Rumor già presidente del Consiglio dei Ministri.

Il n. 2 (bimestre Marzo-Aprile 1990) contiene: una relazione del viaggio del nostro Presidente del Consiglio dei Ministri nelle due Americhe; i contatti italiani con Mosca, Budapest, Sofia, Belgrado e Cairo; la riforma del Consiglio Superiore della Magistratura; la conferenza programmatica del PSI; l'altalenante ideologica del PCI; il quarantennale della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori; il rapporto ISTAT sulla vita delle Regioni; le conclusioni sulla cosiddetta Notte della Repubblica.

Il n. 5 del 1989 è tutto dedicato alla visita del Presidente Sovietico Gorbaciov in Italia.

I tre volumi sono acquistabili presso la Redazione in Roma (Via Po, 14). Chi avesse vaghezza o necessità di consultarli può favorire nella nostra redazione.

Tommaso Avagliano — IN UN'ORA DI LUCE — poesie, Ed. Il Portico, Cava de' Tirreni, 1990, pagg. 88, senza prezzo.

E' un grazioso libretto che non ha prezzo perché non potrà averlo, giacché come in uno scrigno racchiude le sensazioni o lette o poetiche di questo ancor giovane figlio di Cava, il quale sente, perché non dirlo, tanta nostalgia per il tempo che fu, anche se si è bene adattato ai tempi moderni. Egli non è nuovo nell'agone letterario, avendo al suo attivo già molte poesie e prose pubblicate dal 1964 (quando faceva la sua timida ma baldanzosa apparizione sulle colonne de Il Castello con lo pseudonimo di Masoagro) ad oggi, che sarebbe abbastanza lungo l'enumerarne. Ma questa raccolta di poesie merita una particolare simpatia perché ci mostra Masoagro (Tommaso acré) qual era nella sua realtà: un uomo buono, amante della famiglia e della città natale, legato alle tradizioni anche se proteso verso il futuro. Queste poesie ci ricordano un po' Pasci, ma con uno stile del tutto diverso, fatti di versi in libertà, nei quali però si sente la vecchia e nuova armonia. Il Prof. Nicola D'Ambrosio della Università degli Studi di Salerno, il quale ha presentato l'elegante volumetto ad un folto studio di ammiratori ed amici nel Salone della Biblioteca Comunale Avallone, ha detto: «Nelle pagine si saldano i temi ed i motivi che assillano l'autore e formano un tessuto molto netto dell'insorgenza di scrittura e della sua realizzazione: infanzia, nostalgia, atmosfera di Cava de' Tirreni».

Giuseppe La Rocca Nunzio — BARBARE SENTENZE ORU-JANE — vol. IV, Cantic IV. Ed. Amici Sacri Lari, Bergamo, 1990, pagg. 120, L. 14.000.

Con queste altre 70 poesie il Nunzio raggiunge gli 81.018 versi, cioè 8.652 in più della somma di quelli della Iliade ed Odissea, Divina Commedia, Gerusalemme Liberata. Per la verità son versi di una maniera tutta particolare, che seguono l'estro del loro autore; ma son pieni di significato per chi ci si sa bene addentrare. In questa cantica il Nunzio si compiace descriverci la Cina con le sue millenarie tradizioni, le sue religioni, le sue stravaganze, le sue contraddittorietà, auspicando sempre l'avvento del Dioru, cioè l'avvento delle nazioni unite in Dio. La lettura è piacevole; ma, ripetiamo, bisogna saper comprendere quello che la rutilante fantasia dell'autore vuol significare, e non andare troppo per il sottile sulle rime e sui ritmi che non ci sono neppure. L'indirizzo dell'autore è in Bergamo, Via Enrico Fermi, 14.

L'Associazione Culturale Immagine (Viale G. Cesare 128, Roma 00192) ha preso la apprezzabile iniziativa di chiedere alle redazioni dei periodici a carattere letterario, il giudizio sui vari volumi presentati al suo concorso annuale. A noi quest'anno è stato inviato il volumetto di non sappiamo quale autore, contenente due racconti, uno dal titolo «I cercatori di rugiada», l'altro «L'uomo proiettile». Per la verità il nostro giudizio è positivo, giacché i due racconti si fanno leggere con interesse, sono in perfetta lingua italiana ed in elegante edizione. L'uomo proiettile ci descrive la vita di uno che non ha mai avuto voglia di lavorare, ma che pur dovendosi procurare da vivere, ha scelto il mestiere di fare da uomo proiettile dello sparrow di un cannone da circa equestre. Un mestiere per niente faticoso, ma pauroso per gli

spettatori e non per lui che sa che tutto è calcolato al millimetro ed ogni singola esibizione non potrà mai tradursi in disgrazia. Bene! In una graduatoria da uno a dieci secondo l'antico metodo di valutazione scolastica, quando gli insegnanti erano avari nell'assegnare il punteggio, un un bel sette possiamo darglielo, anche se il secondo racconto ci è apparso un po' troppo estroso e problematico. Chiediamo scusa all'Associazione Immagine se, per le nostre troppe incombenze, abbiamo tardato ad inviare il nostro giudizio.

## IL PAPA A NOCERA

Un papa polacco giunge alla mia terra, secoli di storia hanno atteso invano la sua venuta. Dirà alle genti la parola di Dio, tenterà di sciogliere i cuori maligni abbrutti da avvisate e perenne malignità. Vedrà strade pulite e messe a nuovo e potrà solo immaginare il degrado di alcune vite bruciate dalla povertà, dalla droga e dall'assassinio. La gente andrà nelle strade a vederlo e da lui attenderà quella parola di speranza, che unica sopravviverà alla sua storica venuta.

(Noc. Inf.) Carla D'Alessandro

## PREMI E CONCORSI

a cura di  
Grazia Di Stefano

Il 10 Marzo p. v. scade il termine per inviare al Premio «Il Cortile» (Via Bragarina 47, La Spezia, 19100) da una a tre liriche, una raccolta di poesia da cinque a venti, un libro edito di poesie, da uno a tre racconti editi od inediti, saggi di varia natura, unitamente a L. 30.000 per ciascuna sezione.

Gaetano Tanek Messina, prestigioso artista che vive ed opera in Campofelice di Roccella e che è stato il geniale autore dell'omino stilizzato con la testa di pallone, simbolo dei mondiali di calcio 1990, ha esposto le sue opere pittoriche nella sala consiliare del Comune di Lascari (PA), ottenendo come sempre, pieno successo.

Il 31 Maggio 1991 è il termine ultimo per inviare da tre a cinque minipoesie a: «Il Grillo» (Cas. Post. 1704 Genova 16100). Per minipoesie si intendono com posizioni di tre versi soltanto, non più lunghi dell'endecasillabo, oltre il titolo, secondo l'uso giapponese dell'Haiku. Noi però non riusciamo a comprendere perché siamo andati a mutuare dal giapponese questa Haiku, quando i nostri stessi antichi brevi componimenti poetici erano chiamati stornelli; forse perché gli stornelli avevano carattere paesano, e gli Haiku sono esotici. I premi per tale concorso sono venti e sono rappresentati da acquerelli, pastelli, incisori ecc. di ottimi autori.

Il 31 Marzo p. v. scade il termine per concorrere alla IX Edizione del Premio Cesare Pavese — Mario Gori (Casella Postale Aperta, Chiuse di Peso (CN) 12013) per poesia in lingua italiana, libro edito di poesia, narrativa e saggistica, poesia in lingua regionali, racconti o novelle in lingua italiana. Un premio speciale è riservato a tutti gli alunni delle scuole elementari, medie e superiori. Per ricevere il bando accudire franchobollo.

Anche al 31 Marzo p. v. scade il termine per partecipare alla V Edizione del Premio «Alfonso Di Benedetto» organizzato dalla stessa Associazione, per poesia in italiano a tema libero e poesia in italiano sull'amicizia, la libertà, la giustizia, la avversione e qualsiasi violenza contro i bambini, ed un racconto in lingua italiana a tema libero. Chiedere il bando a Gli Artisti del Giorno, Via Recinto, 21/B, Chiussa di Peso (CN) 12013, allegando il franchobollo.

La rivista di arte e cultura «Alla Bottega» (Segreteria in Milano, alla Via Losanna 6, cap. 20154) bandisce il XXIX

Talentia 1991 è la XV Edizione di un concorso di poesia singola, pittura, teatro, sillogio di poesia (non più di 900 versi) la cui manifestazione si svolgerà a Cervara di Roma dal 22 al 24 Agosto p. v., ed ha lo scopo di reperire nuovi talenti nel campo dell'arte. Termine di scadenza per l'invio degli elaborati (con L. 30.000 per quota di partecipazione, è il 30 Aprile p. v. L'indirizzo è: Segreteria Talentia 1991, Via Castel di Ieri 21/R, Roma 00155.

L'Accademia internaz. «Contea di Modica», presieduta dalla poetessa Lucia Tumino, ha invitato ai suoi soci ed amici, con gli auguri per il nuovo anno, un piccolo libricino per i numeri telefonici abituali. Alla gentile presidentessa ed alla sua Accademia ricambiamo i più fervidi auguri per il nuovo anno.

Entro il 15 Marzo p. v. scade il termine per l'invio di una raccolta inedita di poesie alle Edizioni Anterem (Via XXIV Maggio 20, Verona 37126). Il premio, intitolato alla memoria di Lorenzo Montano, consiste nella pubblicazione gratuita della raccolta vincitrice, con riserva di dieci copie per l'autore. Per concorrere bisogna inviare, con la raccolta, anche L. 36.000 da valere per abbonamento per due annate alla rivista semestrale Anterem.

Il 10 Aprile scade il termine per inviare al Premio «Domus Pina» (Cas. Post. 135, Giarre (AG) 95014) una poesia in lingua italiana od in lingua regionale (non superiore a 40 versi).

L'Associazione artistico-culturale «Cava Oggi» presieduta dalla Prof. Maria D'Apuzzo, organizza per il mese di Maggio p. v. il II Festival delle Canzoni Inedite. Gli autori ed i cantanti che volessero parteciparvi, sono invitati a farne richiesta per iscritto alla Associazione (Via E. De Filippis, 7 Cava de' Tirreni, 84013) la quale curerà di mettersi direttamente in contatto con gli aspiranti.

## Vita e morte di un Mito: la Classicità

C'è un incubo che, con insinuazione, assilla le menti di pauretti in Italia, generando farnezie allucinanti ed ossessive.

E', questo incubo, quello della classicità: punto di riferimento, eterno ed indistruttibile, luce inestinguibile e perenne, che, sola, potrà illuminare le menti intorpidite dalla nebbia di una ideologia che persegue tenacemente l'obiettivo della estirpazione, dalle strutture scolastiche, dell'immarcescibile patrimonio della paideia e dell'umanitas, di quella che, per l'appunto, si vuole chiamare classicità.

L'incubo ha assunto toni esasperati, vicini alla dimensione paranoica, soprattutto in questi ultimi tempi nei quali è stata sanctificata la fine di ogni primazia nella scuola, facendo dell'indirizzo in cui la classicità costituiva il nerbo, l'ossatura dorsale, uno dei tanti in cui si articola la nuova secondaria unitaria, tutti pari in dignità, tutti potenzialmente in grado, attraverso i risultati conseguiti, e non più in virtù di predeterminate gerarchie, di essere il migliore.

Ma che cosa è la classicità?

Essa racchiude in sé i valori indicati 2500 anni fa circa dai Greci, che poi poeti, artisti, oratori, filosofi, definirono nelle loro opere, ipostatizzarono, isolandoli da ogni contaminazione banausica, facendone l'unico oggetto degno di contemplazione e di conoscenza: da ciò discese la distinzione tra scolē e poros, tra otium e labor, tra ciò che è degli uomini liberi e ciò che è invece dei servi, tra fruizione contemplativa e febbrile attività delle mani. Da questa ideologia è nata un'organizzazione scolastica che ha visto, nella teoresi, nella contemplazione, l'unica attività capace di garantire la formazione umana, nel convincimento che attività intellettuale vera, e quindi educativa, è quella che ricerca la conoscenza per se stessa, esprimendola con ca-

pacità di esposizione, con quello che ancora oggi si chiama il bel discorso, il sapere dire.

Il culto delle umane littere, inteso come mitizzazione del passato, come contemplazione diventata ben presto narcisistica autocontemplazione, le suggestioni del bel parlare e del ben dire, l'egemonizzazione conseguente, nella scuola, degli insegnamenti letterari, hanno, tutti, fatto perdere di vista il mondo che cammina e corre, la realtà sociale che, da una base agricola si è sviluppata in una industriale e, più avanti, in quella dei servizi e tecnologica. In tal modo la scuola si faceva ripetitiva di una cultura retrospettiva, autobiografica, mentre, fuori di essa, dominava sempre più il linguaggio matematico della scienza e il mondo era influenzato da un sapere tecnico-scientifico, al quale però non era riconosciuto alcun valore educativo in quanto l'imperante classicità gli aveva negato significato conoscitivo. Si assisteva allora alla prefissazione dei modelli culturali, alla loro classicizzazione attraverso una ripetizione genericamente liberale, di fatto disindividuante: troppe letterature, troppe immagini storiografiche standardizzate ci trattenevano e ci fecero indugiare nel complacimento per un passato in cui tutto era fatto, senza che restasse molto da fare per noi, operanti nel presente.

Ugo Spirito - Presidente di commissione alla maturità del 1937, nella sua relazione, si ramarcava, già allora, cioè 59 anni fa, che, in nome dell'umanesimo classicistico, si voleva far sussistere un modello scolastico informato a criteri validi alcuni secoli addietro: il giovane - egli diceva - esce dalla scuola balbettando qualcosa di Latino e Greco, senza avere il possesso di una lingua straniera moderna che gli permettesse di penetrare, con le sue forze, nella civiltà di un altro popolo moder-

no, senza nulla o quasi sapere di scienza e tecnologia che dominano nel mondo.

La scuola e il classicismo, in essa coltivato, si definivano in termini di permanenza, di stasi, di immobilismo, e diventavano sinonimo di conservatorismo, espressione della logica della fissità e della verità preconstituita alla ricerca, campo di applicazione di un metodo tutto deductivo.

L'educazione conseguentemente si fondata su alcuni punti fissi:

1) Perennialismo della natura umana (già Goethe aveva definito la visione classica come la sensazione di vivere, in ogni epoca, sotto quello stesso sole che aveva riscaldato Omero), la vita vista come continuità, come essere;

2) Formazione intesa non come vita ma come preparazione alla stessa, conseguibile in un ambiente estraneo alle continenze e alle sollecitazioni del mondo;

3) Programma con al centro le materie classiche, nelle quali la logica della fissità e della perennità trova la sua sublimazione nella superiorità accordata alla cattedra di Latino e Greco rispetto alla quale le altre sono disposte come modeste e umili ancille.

La centralità del Latino e Greco faceva fiorire il mito della ginnastica mentale, mentre Virgilio e Tacito, Omero e Tucidide venivano storpiati da alunni che andavano alla disperata ricerca, nel vocabolario, del significato approssimativo di vocaboli, oppure aggiravano tutte le difficoltà ricorrendo a traduttori, copiosamente presenti sul mercato, che propinavano la pappa bella e cotta. La cultura creava così l'individuo, laddove dovrebbe essere il contrario; al pensiero veniva assegnato il fine di comprendere verità anteriori ed esteriori a se stesso. La conoscenza si risolveva in imitazione e copia, mentre essa è attività che vuole capire e inventare, costruendo le strutture per strutturare la realtà, perché la mente umana è attività che esiste co-

me tale ed è ciò che si fa. Nel contesto di una educazione formale creatività, originalità, libertà, momenti essenziali della personalità non trovano posto, perché, ove tutto il processo educativo si viene a identificare con l'esercizio delle facoltà mentali, non si può dare spazio all'autospressione come effetto della creatività e dell'originalità e nemmeno alla scelta tra varie alternative come effetto della libertà. Esagerate forme di individualismo, la cui matrice era proprio nell'ideale classico-umanistico e nella sua esaltazione di umanità, chiudono la figura tradizionale di umanista, chiuso nella turris eburnea della sua individualità, lontano dalle contingenze della vita, ma anche dal vivificante contatto con la realtà sociale? esprimono così un modello discutibile nel momento stesso in cui negavano la socialità.

La cultura diventava metacultura, preordinata e prestrutturata, ipostatizzata o, se si vuole, reificata, attraverso un trasferimento della paideia e dell'umanitas, dalla loro origine e localizzazione interne ai popoli e ai tempi che le espressero, ad una esistenza esterna propria, che pretendeva di vivere una sua vita, come la platonica Idea del Bene, idea e luce e guida di tutto il sistema, proiezione oggettiva di una categoria soggettiva. Il sapere veniva distinto su su due piani: l'uno, autobiografico, nutrito di cultura letteraria e di filosofia, l'altro, proiettato verso il futuro, alimentato dalla ricerca e dalle scoperte scientifiche e dalle loro applicazioni, proteso a una valorizzazione totale dell'uomo, e non solo di quella parte che pare godere delle testimonianze della poesia, della letteratura, della filosofia. Da questa biforazione nascevano le due culture, le due istituzioni scolastiche, quella eccellenza, nutrita di teoresi, e quella utilitaria, nutrita di sapere scientifico e tecnico: solo alla prima era riservato il privilegio dello sbocco universitario. Ma oggi, nell'era spaziale e tecnologica, si può ancora parlare di indiscutibile primato della classicità? Davvero il sapere scientifico non ha valore conoscitivo? il metodo scientifico non insegna a ragionare, se non di più, almeno quanto quello storico delle lettere? Qualche ameno spirito potrebbe vantare la superiorità della classicità, rifacendosi al fatto che le più belle intelligenze si formano sui banchi del Liceo e poi dell'Università: che cosa possiamo farci se la sua mente è ottenuta al punto di non ricordare che, fino a poco tempo fa, l'accesso alla Università era consentito solo attraverso il Liceo?

Concludendo, c'è da augurarsi che, con la riforma della secondaria superiore, sia realizzata una condizione nuova, non solo sul piano giuridico-istituzionale, ma anche su quello propriamente operativo dell'educazione, nella quale sia riconosciuto il giusto valore a tante manifestazioni umane finora trascurate se non avviate.

Non si vuole negare, in un ambito più circoscritto che nel passato, l'importanza degli studi classici, che nessuno, d'altronde, vuole estirpare o distruggere: chi vuole affrontare i cimenti della ricerca letteraria e filosofica, lo faccia, ma non pretenda per gli studi fatti, che sia migliore degli altri, più uomo degli altri. La classicità non ha più alcun primato da rivendicare, dal momento che, in questi ultimi anni, Virgilio e Tacito, Omero e Tucidide sono insulsamente masticati da bocche profanatrici. Un mio collega soleva dire che la cattedra di Latino e Greco era la regina delle cattedre: dispiace rilevare che oggi quella regina, prima di essere ridimensionata dai tempi, è stata abbondantemente prostituita dai profanatori di cui si è detto sopra.

In quanto all'8 settembre, giorno dell'apparizione, è ben noto come i cristiani assimilarono la data di vecchie feste pagane per cancellarne il ricordo. E' il caso ad esempio, del Natale di Cristo, fissato dapprima il 6 gennaio (antica festa solare) e spostato al 25 dicembre quando si anticipò in tale giorno la festa consacrata al Natale di Mitrà. La stessa Pasqua «soppiantò una festa di Attis, e la festa dell'acqua di mezza estate fu usurpata da quella consacrata a Giovanni Battista» (46).

## LA CHIESA DI PIEDIGROTTA A NAPOLI

(continua, dal n. precedente)

La cappella di S. Maria dell'Idria fu la cellula-madre della chiesa di Piedigrotta. Il suo nome infatti passò ad una nuova cappella che si sviluppò sul fianco della grotta e la cui datazione pur è avvolta nella leggenda.

Il giorno 8 settembre 1353, consacrato alla natività di Maria, regnando Giovanna I, la Vergine sarebbe apparsa a tre persone contemporaneamente: ad un monaco chiamato Benedetto, abitante a S. Maria a Cappella nella Porta di Chiaia (al quale apparve all'alba del giorno 8 mentre era in viaggio verso Pozzuoli per prendere bagni termali), ad un eremita di nome Pietro (che viveva solo in una cappella sopra la Grotta Vecchia, detta S. Maria dell'Idria) e a Maria di Durazzo, monaca di Castel dell'Ovo. Durante i lavori di scavo per l'erezione del tempio sarebbe stata ritrovata sotto terra la statua della Madre di Dio. Il Sanchez riporta questo avvenimento dicendo che "nostra Signora apparve a tre persone di luogo e professione diverse: l'una dall'altra, comandandoli che li sarebbe stato gratissimo, se vicino all'antica grotta si fosse edificato un tempio in onore di Dio e suo" (41).

Con molta probabilità tale leggenda sottolinea la cristianizzazione ufficiale del vecchio delubro pagano, avvenuta durante il regno di Giovanna I. Ma ci sono documenti storici che provano l'esistenza della nuova Cappella di S. Maria in data anteriore al 1353.

E' del 1207, cioè 149 anni prima dell'apparizione, la prima notizia storica Anselmo, vescovo di Napoli e Leone, vescovo di Cuma, effettuarono la traslazione delle spoglie dei Santi Massimo e Giuliana da Cuma a Napoli: Cuma era diventata ormai ricettacolo di bande che saccheggiavano le contrade di Terra di Lavoro. Sulla strada del ritorno i pretali col loro seguito sostarono nella chiesa di S. Maria di Piedigrotta, dove ispezionarono le reliquie, e il giorno dopo proseguirono per una chiesa che era sull'isola del Salvatore (Castel dell'Ovo) (42).

Altri documenti storici vanno dal 1276 al 1349. Cesare D'Engino riferisce di un documento secondo il quale nel 1276 la chiesa di Piedigrotta faceva badia ed aveva annesso un ospedale (43). Il Petrarca, nel 1342, ricorda il "tempio" situato alle falde di Posillipo e frequentato dai naviganti (44). Nei *Registri Angioini* del 1343 si accenna ad alcune scuderie di re Roberto situate lungo la via che conduceva a S. Maria di Piedigrotta. Giovanni Villani, nella sua *Cronaca di Partenope* (1349), fa coincidere S. Maria dell'Idria con S. Maria di Piedigrotta (45).

E il Boccaccio, in una lettera burlesca a Francesco Delli Nardi, scritta in dialetto napoletano il 15 maggio 1349, giura per la "Madonna de pede rotto". Abbiamo, allora, da un lato una chiesa antica, con vigilanza e giurisdizione su un ospedale annesso, sorta non si sa quando, e da un altro lato la riedificazione effettuata intorno alla metà del secolo XIV, della quale si conserva soltanto un ricordo sbiadito, quasi trasformato in favola dalla tradizione.

In quanto all'8 settembre, giorno dell'apparizione, è ben noto come i cristiani assimilarono la data di vecchie feste pagane per cancellarne il ricordo. E' il caso ad esempio, del Natale di Cristo, fissato dapprima il 6 gennaio (antica festa solare) e spostato al 25 dicembre quando si anticipò in tale giorno la festa consacrata al Natale di Mitrà. La stessa Pasqua «soppiantò una festa di Attis, e la festa dell'acqua di mezza estate fu usurpata da quella consacrata a Giovanni Battista» (46).

L'8 settembre era una data già sacra alle divinità «Vergini» (compresa Iside), ed era in autunno che i cantanti fescenni echeggiavano nella grotta e nel delubro di Priapo. Quale data migliore per cancellare con la rinascita dello spirito il ricordo degli inverni dei misteri? (47).

Ad ogni modo la chiesa della Madonna di Piedigrotta si sviluppò nel corso dei secoli fino a raggiungere l'aspetto attuale, che denuncia chiaramente come il luogo di culto cristiano sia venuto su per restauri successivi (48).

Nel 1453, con l'accordo di papà Niccolò V, Alfonso d'Aragona inaugurò il lungo ciclo dei sovrani che protessero il Santuario. Concesse la chiesa e un contributo annuo di 50 ducati ai Canonici Lateranensi, che per quattro secoli si prodigarono per accrescerne la fama (49).

L'arcaico culto alla Grotta ha mantenuto i suoi aspetti di religiosità popolare fino agli inizi di questo secolo (50). Ma dopo due millenni, benché i lubrifici misteri siano stati soppiantati da una lieta gazzarra e i cantanti fescenni sostituiti dalle voci di cantori che echeggiavano tutta la nottata, il paganesco della vecchia grotta ha sempre proiettato le sue dense ombre sulla festa piedigrottesca che fece da contrastare alla celebrazione mariana.

Nel suburbio e quindi anche a Piedigrotta, usanze pagane e vecchi riti prosperarono lungo dopo l'affermarsi del cristianesimo. Nel sec. XII, riferisce il Porcaro, si tenevano nella Grotta adunanze rituali con *celebrazioni di osceni riti di magia* (...) e nel 1665 il Viceré Pedro de Toledo volle fosse eretta alla metà della galleria una edicola dedicata a S. Maria della Grotta per impedirvi riti pagani superstizi (51).

Il Santuario mariano collocato ai piedi della grotta non riuscì a trasformare radicalmente il rito, che ebbe il suo centro sempre nella grotta.

(continua)  
(Napoli) Alredo Marinello

### NOTE

41. G. Sanchez, *Del Santuario della Madonna di Dio a Piedigrotta*, Napoli 1853.

42. F. Capeceletro, *Storia di Napoli*.

43. C. D'Engino, *Napoli sacra*, Napoli 1623.

44. G. Petrarca, *Iter Syriacum* (19, fol. 92, ed. Basilica, 1555).

45. G. Villani, *Cronache di Partenope*, 1348.

46. R. De Simone, op. cit., p. 112.

47. «Secondo la tradizione derivata dai Vangeli apocrifi, la nascita della Madonna venne collocata in tale data», l'8 settembre, poiché «festeggia l'epifania della costellazione della Vergine, che, iniziando il suo rapporto solare il 23 agosto e terminando il 22 settembre, nel giorno 8 settembre si trova giusto alla metà, ossia è nel pieno della sua manifestazione» (R. De Simone, op. cit., p. 116).

48. Cfr. A. Caccavale, op. cit.

49. Don Nicola Bado, *Grande Archivio di Stato*, Fascio 2289.

50. Cfr. R. De Simone, op. cit., pag. 112.

51. L. M. Lo Schiavo, *Storia di Piedigrotta* Roma 1974, pag. 17-18.

Lunedì 14 u. s. a richiesta degli avvocati e procuratori presenti il Pretore dott. Pietro Avallone ha sospeso per un quarto d'ora l'udienza civile della nostra Pretura, per consentire la commemorazione dell'Avv. Filippo D'Ursi, dolorosamente di recente scomparso.

La commemorazione è stata tenuta dall'Avv. Domenico Apicella perché il più anziano, e le sue parole han commosso non soltanto i colleghi, ma anche il numeroso pubblico presente.

### L'ANDICAPPATU

Eu sognu comu a tta: si, sognu 'n'omu, puru si l'anchi mei forza no' nd'annu. No' nzaciu (1) quandu fudi e mmancu (2) Icomu... ca mi corpiu a 'nna babbota 'stu malauu.

Fu' ttantu tempu fa: era figgjhju e fui pigghjati di poliumenti.

Prima fuja, com'a 'nn'acchju (3) 'mbolu, ca l'anchi (4) mei no' n'eranu ddu' spiti. (5)

E mmama (6) li criscu cu' grandi amuri

ciangendu a l'ammucchi (7) jurnu e notti; pàtrima mi spendiu li sotu suduri,

ma lu morbu restau, nienti lu potti (8).

Lu tempu vola e scappa e bba' fujendu pe' ttutti, mentre u nci cuntu l'uri cu' st'anima chi lagni (9) fa: suffrendu; cuentu quandu prega la Signuri.

Si ppasuu 'ntra la strata no' arridiri; no' n'jri murmurandu suta vuci, ca' 'ntra la testa tua saccu lejiri! Ti sciali (10) quandu vidi Cristu 'nCruci?

Dammi curàggju, ma no' cumpassiumi, nitt' (11) lu vrazzu (12) 'mu vegnuu e' t'ua ttua!

Eu sognu come sognu e fai attenzion;

nd'avimbi tutti ddii la stessa via!

1) Non so; 2) nemmeno; 3) uccello; 4) gambe; 5) spiedi; 6) mia mamma; 7) di nasco; 8) niente lo ha visto; 9) lamenti; 10) ti diverti; 11) insieme; 12) braccio.

(Giffone - RC) Corrado Ettore Alvaro

### ERA D'ABBRILE

Era d'abbrile e te vasava 'o sole, 'o primmo raggio 'e sole d' a matina;

fresca era l'ora e nu prufo 'e viole

pe' ll'aria se spanneva doce e fina.

Luntano steso e m'acustava vicino, e st'uccioche te redavano d'ammore;

dint' 'o silenzio muto d' o ciardino senza parole, parlavene sti core,

e tutto se dicivene a chell'ora.

L'ora chiuu bella è l'ora d' a matina.

N'anno è ppassato e i' te veo ancora cu' a cammesella nova 'e seta fina...

Tu mu guardave cu' chist'uccioche belle, sincere, appassionate e nnire-nire,

lucente, chiuu luente 'e dòie stelle

sot'ta cielo 'e späseme e susprese.

E chi se scorda chiuu chella jurnata,

'o primmo raggio 'e sole d' a matina;

chilu prufo 'e matena, 'a cammesella nova 'e seta final...

Matteo Apicella

### MATENATA R'AUTUNNE

E' scuro, e chiove.. Nun è ancora juorino: 'e lluce proprio mo se so' statute.

E' zemafere se pigliano scuorno, alummate...

Dint' na chiesa trase 'a vicchiarella...

Mutilato e ssurdo 'ommo 'nta na carruzzella, allonga 'a mano sott' o putticato...

'O treno sisca dint' 'a ferrovia...

I' saluto, e tu m'astrigne 'a mano...

Vita mia, peccchè me lasse e te ne vase luntano?

Luntano! E chiove: tira pure 'o viento; fa friddu. Sulo sulo me ne vaco.

Che turmento!

Me sento comme a 'n'ommo ch'è mbriaco...

Brutta jurnata! Che malincunia!

Tutte sti ffironni 'e piatane cadute, 'n miez' a via,

so' comme a tanta lacrème chiagnute...

Giovanni Jovine

### ERA D'ABBRILE

Era d'abbrile e te vasava 'o sole, 'o primmo raggio 'e sole d' a matina;

fresca era l'ora e nu prufo 'e viole

pe' ll'aria se spanneva doce e fina.

Luntano steso e m'acustava vicino, e st'uccioche te redavano d'ammore;

dint' 'o silenzio muto d' o ciardino senza parole, parlavene sti core,

e tutto se dicivene a chell'ora.

L'ora chiuu bella è l'ora d' a matina.

N'anno è ppassato e i' te veo ancora cu' a cammesella nova 'e seta final...

Matteo Apicella

### MATENATA R'AUTUNNE

E' scuro, e chiove.. Nun è ancora juorino: 'e lluce proprio mo se so' statute.

E' zemafere se pigliano scuorno, alummate...

Dint' na chiesa trase 'a vicchiarella...

Mutilato e ssurdo 'ommo 'nta na carruzzella, allonga 'a mano sott' o putticato...

'O treno sisca dint' 'a ferrovia...

I' saluto, e tu m'astrigne 'a mano...

Vita mia, peccchè me lasse e te ne vase luntano?

Luntano! E chiove: tira pure 'o viento; fa friddu. Sulo sulo me ne vaco.

Che turmento!

Me sento comme a 'n'ommo ch'è mbriaco...

Brutta jurnata! Che malincunia!

Tutte sti ffironni 'e piatane cadute, 'n miez' a via,

so' comme a tanta lacrème chiagnute...

Giovanni Jovine

# PLATONE

Platone contendeva ad Aristotele l'appellativo del più grande filosofo dell'antichità greca. La sistematizzazione della logica aristotelica fu accettata fino al Rinascimento, si può dire fino a Kant; per Platone la critica si divise, alcuni ne ammisero la genuina grandezza, altri lo considerarono un plagiario che si era fatto importante con le speculazioni degli altri. Aristotele nella Metaphysica scrisse che Platone seguì in gran parte i Pitagorici, da giovane ebbe consuetudine con Cratilo, partecipò alle dottrine degli Eracliti. E' innegabile infatti che egli integrando e trasformando con il metodo induttivo, che gli veniva pari pari da Socrate, lavorò sui dubbi altri, elaborò le conquiste metafisiche degli altri. La speculazione ontologica l'eredità dai fisici, il problema etico dalle lezioni di Socrate, il problema gnoseologico parte dall'eraclitismo, parte da Socrate stesso e da Parmenide. L'eraclitismo per l'interpretazione cosmologica anchesse era andato alla ricerca dell'arché o principio assoluto ma nella vita e nella morte delle cose, nel fluire mobile delle esistenze non aveva trovato il principio universale ed era confluito nel sensismo sofistico protagono, passando attraverso lo stesso dubbio del maestro Cratilo. Nota è l'espressione di Cratilo riportata nella Metaphysica di Aristotele, che per cogliere nella mobile natura la verità, non fosse possibile più nemmeno parlare ma appena appena accennare con il dito: *tón dactulon ekinei monos*. Ma quando i sofisti si erano arresi negando al le cose ogni verità non fu proprio il contestato Socrate che dalla negazione sofistica era risalito alla salvezza dei valori universali? E questa forza degli universali non l'aveva posta fuori della mente e nemmeno fuori dell'ansia o della cosa che si predica ma immanente alla realtà preesistente per se stessa, anche se la sua investigazione era portata sul fronte moralistico e non metafisico con tutti i suoi limiti. Aretano s'era Socrate sulla differenza dei concetti del volgo e dei concetti di chi se ne intende, dei concetti dei pochi e di quelli dei molti e che era diventato l'assioma sprecatissimo a torto a o ragione della supremazia socratica, che gli altri non sapevano, che egli non sapeva come gli altri, però egli, Socrate, sapeva di non sapere. Qui Platone aveva buon gioco per continuare, trovava prontissimi gli universali socratici e quindi il passo era breve verso la confluenza del mare ontologico e gnoseologico dell'eleatismo e dell'eraclitismo di Parmenide, risorto dall'orismo. Qui il trapasso di Platone si consumava con gli universali che diventavano le idee, cause e forme, specchio del divenire, unità viva e lucida. L'ousia platonica era vero sapere, episteme, altro che il sapere di non sapere del maestro, era il mobile di Eraclito e l'immobile di Parmenide, il molteplice ed uno, fino alla affermazione che era l'anima che creava l'ousia. Una rettifica era di dovere: non la creava ma la ricordava e la ricordava perché la possedeva. A sostenerlo nella asserzione ritornavano Senofane ed Empedocle, la dottrina orfica e pitagorea, la trasmigrazione delle anime dai corpi, fino al ritornare puro spirito senza corpo. Indicativo di questa speculazione è il Menone, dialogo anteriore al Simposio e al Fedone. Uno schiavo ignaro di geometria e di matematica fu invitato da Socrate a rispondere su un quadrato da lui tracciato sul terreno. Lo schiavo rispose con precisione. La spiegazione? Lo schiavo per Platone aveva la conoscenza perché essa preesisteva

alla sua anima, perché il conoscere era quello che era affiorato dall'eternità antenatale dell'anima, in cui lo schiavo era stato uomo o altro. Apprendere era ricordare, la conoscenza era anamnesi, l'idea era immortalità essa stessa. E nel Critone platonico, Critone non aveva domandato a Socrate, che doveva bere il veleno, come volesse essere seppellito? E Socrate — come volete — aveva risposto — perché riuscite a prendermi. E' singolare che io non riesca a persuadere Critone che questo Socrate che vi parla non sarà più, ci sarà solo con il corpo! Era la sicurezza socratica della immortalità dell'anima anche se mancava la dimostrazione metafisica di essa. Platone ricorre al mito di Er per dimostrare di questa immortalità, con Er che era morto ed era resuscitato per raccontare quello che aveva visto nell'al di là. Dinanzi all'anima s'aprivano quattro vie, due che portavano al cielo e due verso la terra. I giudici alle anime ingiuste davano la via delle terre ogni cento anni, con un castigo decuplo della colpa. Al Lete le anime bevevano l'olio per ricominciare, uscite dal corpo delle bestie o degli uomini. Si faceva una mescolanza di ogni genere, c'erano pronte le anime di Tersite, di Orfeo, di Agamennone, di Ulisse, ecc. per essere riprese nei corpi. Er aveva visto il fuso della vita sulle ginocchia di Ananthe o destini, ancora centro dell'universo pitagoreo, entrato poi nella letteratura greca, latina, europea, medievale. Il mito escluso dalla Repubblica era tornato per un tentativo di spiegazione degli inferi che restano comunque inverificabili, siano essi Tartaro, Acheronte, Flegetonte, Cocito, ecc., diventano verificabili a patto della morte che è irreversibile, però. Di Platone è indimenticabile l'immensità della luce della bellezza eterna che a suo dire non nasce e non muore, libera nell'iperuranio, né cresce né diminuisce, che se mai accadesse di scorgere più nulla sembrerebbero al paragone l'oro e le vesti, i bei fanciulli e i bei giovinetti. Forse la stessa infabbrabile luce che gli astronauti videro nei loro viaggi astrali, non certo con lo spirito platonico ma con la loro suprema bravura di astrofisi e di cui comunque non seppero in pieno esprimere l'incommensurabile splendore. Platone nacque ad Atene come si sa, nel 427 a. C. Il padre lo chiamò Aristocle, il maestro di ginnastica Patone, per le larghezze delle spalle. Il soprannome gli rimase come attestano le epigrafi dell'Agorà attica. Sarebbe stato un poeta se non avesse incontrato Socrate con il quale approfondì gli studi filosofici. Dopo la morte del maestro, 399 a. C., alla quale non fu presente perché ammalato, viaggiò per l'Asia Minore, l'Egitto, la Sicilia. Nel 387 ritornò ad Atene dove fondò l'Accademia, scuola di filosofia, in cui rimase ad insegnare fino alla morte, 346 a. C., con qualche intermesso per un viaggio in Sicilia presso la corte di Dionisio il giovane. 35 sono i dialoghi platonici ritenuti genuini nell'edizione di Aristofane di Bisanzio e di Trasillo in trilogia e tetralogia. Ma c'è anche una edizione accademica con il doppio titolo: dialoghi socratici minori, dialoghi socratici maggiori, quelli della transizione e dialoghi della vecchiaia. Appartengono al primo gruppo: L'apologia di Socrate, il Critone, l'Ippone minore e maggiore, il Carmide, l'Ione e il Menesseno. Al secondo gruppo: Il Protagora, il Gorgia, il Cratilo, il Simposio o dell'amore, il Fedone o dell'immortalità dell'anima. Al terzo gruppo: Il Fedro, la Repubblica, il Teeteto do-

ve si esamina che cosa sia la scienza. Al quarto gruppo: il Parmenide, il Timeo, il Crizia, le Leggi Al di fuori dei 35, sette dialoghi assegnati a lui sono ritenuti spuri. E' la Repubblica che viene considerata il capolavoro di Platone e che è una sintesi in 10 libri della sistematizzazione dello stato perfetto e che non si sa se considerarla un'opera politica o di pedagogia. Non era soltanto Platone ad avere un disegno dello stato perfetto ma c'erano altri, come l'architetto Ippodamo di Mileto, Falea di Calcedone, e le opere di Aristofane come la Lististrata, le Ecclesiazuse, il Pluto, riflettevano la necessità di ricostruire, di dare nuove basi allo stato, segno che nasceva come reazione alla situazione politica contemporanea dopo la lunga guerra del Peloponneso (431-404 a. Cristo).

Con Atene umiliata e rovinata dall'occupazione dei Treanta per il decennio della guerra di Corinto 395 - 386 a. C., con l'ombra persiana che sembrava allontanata a Maratona, a Salamina a Platea ma che ritornava con la pace di Antalcida. Gli intellettuali di Atene sapevano che la classe dirigente politica con le discordie civili non era in grado di risolvere il problema più immediato che era quello economico nelle linee moderne in cui si era venuto a configurare. Platone aveva lo zio Carmide e il cugino Crizia nei circoli aristocratici della città e sapeva quanta iniquità, egoismo ed incapacità si nascondessero nell'apparente giustizia, meglio scivolare verso l'astrattezza di uno stato perfetto. Il lettore colto si accorge dei limiti che oggi presenta l'opera anche se in essa si ravvisano intenzioni di carattere universale che hanno saputo resistere al tempo.

L'origine di questa « politeia » è di 3 o 4 elementi che aumenteranno via via, ci saranno i guardiani dello stato che non

metteranno al mondo più figli di quanto consentano i mezzi di vita. In questo stato sarà dato il ripudio ai racconti mitologici, alle gigantomachie, non si racconterà ai ragazzi, per esempio, di Efesto, scagliato dal padre dall'Olimpo solo per essere accusato in aiuto della madre percosso, si bandiranno tutte le battaglie divine inventate da Omero, anche sotto forma di allegoria. E' fatto divi di proprietà ai guardiani che frequenteranno mense collettive, baderanno a che lo stato non sia né grande né piccolo e che in esso siano esclusi gli organismi deboli e i malati inguaribili non siano curati affinché non vivano persone inutili o dannose per lo stato. La democrazia è vista come un variopinto mantello ricamato a fiori e si consegna quando i poveri riportata la vittoria uccidono alcuni avversari, altri ne cacciano in esilio e dividono con i rimanenti il governo e le cariche pubbliche determinate con il sorteggio. Si stia attenti perché come l'oligarchia fu rovinata dall'insaziabilità di ricchezze e dall'avarizia così la democrazia si può trasformare in piramide. Nella democrazia assetata di libertà e alla mercé di cattivi coppiere che ne versano a sproposito s'insinua l'anarchia, il padre teme i figli, i figli non rispettano i genitori, il meteoo si parifica al cittadino, il maestro adulata gli alunni, gli scolari se ne infischiano dei maestri, i vecchi si fanno giocosi per non passare per vecchi. Nello stato perfetto devono essere rispettate le virtù cardinali, anche la giustizia, ma Platone non chiarisce che cosa si debba intendere per giustizia, è tutto e nessuna cosa, può essere l'utile del più forte, o quella di chi violando il diritto esalta la forza o quella di chi oltre i limiti imposti dalla natura riconosce la legge dell'arbitrio, oppure la virtù per la quale ciascuno adempie al com-

piuto che la natura gli ha assegnato. La legge militare del V e IV secolo a. C. con la giustizia vilipesa veniva vista con minore orrore di quanto possa accadere in tempi moderni, eppure per essa si conservavano massacrati di civili e di prigionieri, schiavitù di donne e di bambini, incendi ed altre perfidie. Anche se nella Repubblica, Trasimaco viene confutato da Socrate, nell'opera entra tuttavia il riflesso delle leggi scritte o non scritte della polis greca, secondo cui la ragione umana riconosceva il diritto di guida nelle azioni umane, con l'esclusione di elementi trascendenti, con la superiorità della negoziazione della necessità di ricorrere agli dei per la soluzione del tutto. Sarà Kant che risolverà a livello etico-filosofico la tensione tra utilità e diritti. E, per concludere, nel perfetto stato platonico non c'è posto per i poeti che vengono esclusi per la teoria estetica che condannava l'arte come mimesi, non delle idee esterne ma della realtà contingente, mentre Aristotele riteneva l'arte, anche la tragedia, necessaria come catarsi o purificazione. Il guardiano per eccellenza dello stato sarebbe stato il filosofo, non il poeta. Bene, Quasimodo! E come potevamo noi cantare, con il piede straniero sopra il cuore, all'urlo nero della madre incontro al figlio crocifisso? Alle fronde dei salici le nostre catene erano appese. Ma solo per poco, non è vero? Dopo, i poeti ripresero le catene e tutto, il furore delle parole, l'inganno e l'offesa, le domande che respirano sensazione di vuoto tra il parcheggio e la strada, impedendo l'uso dei marciapiedi ai pedoni. Che cosa si aspetta ad invecchiare? I platani centenari stanno morendo, e se non si tratterà di « morte naturale », ci penseranno le ruspe ad abbatterli per la costruzione di un sottovia da 40 miliardi di lire. Gli abitanti della zona sfruttano il parcheggio a mo' di garage personale. Eppure l'installazione di qualche contenitore e il rifacimento del manto non sono costosissimi, né impossibili. Si potrebbe peraltro pensare ad un parcheggio a pa-

## Trincerone Ferroviario:

### da parcheggio di auto a discarica di rifiuti

Il parcheggio del Trincerone ferroviario è diventato una discarica. In particolare le sacche vuote comprese tra il limite della strada e l'area del parcheggio sono il ricettacolo di rifiuti di ogni tipo. Si tratta di un'area di circa 200 metri per 10, che potrebbe essere attrezzata a verde pubblico con la piantumazione di aiuole e di alberi (possibilmente platani, per un segno di continuità). Dalle crepe nell'asfalto si possono addirittura scorgere i binari della ferrovia. Il manto stradale si è già ridotto in condizioni vergognose. Gli « scalini » iniziali costituiscono la rovina delle assi delle automobili. Non c'è un solo contenitore per la raccolta dei rifiuti. I furti d'auto, ormai, sono all'ordine del giorno e della notte. I lavori relativi alla restante area di parcheggio (2° lotto del Trincerone), appaltati nel gennaio '89 alla ditta Di Donato per sei miliardi e 334 milioni, non sono stati ancora iniziati. Eppure, a conclusione di tali lavori (quando, tra tre o quattro anni? o di più?) il parcheggio avrà una capienza di 850 posti macchina contro i 350 attuali. Perché non si accelerano i tempi? Le lamiere del cantiere del 1° lotto resistono ancora, così come le tre o quattro costruzioni in cemento innalzate dalla ditta per deposito dei materiali e le lamiere che celano le sacche di vuoto tra il parcheggio e la strada, impedendo l'uso dei marciapiedi ai pedoni. Che cosa si aspetta ad invecchiare? I platani centenari stanno morendo, e se non si tratterà di « morte naturale », ci penseranno le ruspe ad abbatterli per la costruzione di un sottovia da 40 miliardi di lire. Gli abitanti della zona sfruttano il parcheggio a mo' di garage personale. Eppure l'installazione di qualche contenitore e il rifacimento del manto non sono costosissimi, né impossibili. Si potrebbe peraltro pensare ad un parcheggio a pa-

Mario Avagliano

## SCRITTA DA CANCELLARE

Qualche giovane evidentemente sconsigliato si è tolto lo sfiglio di scrivere a grosse lettere sulla parete del palazzo che in Via E. De Filippis (Casavella) di Cava sta proprio di fronte al ponte che collega la strada statale con la frazione Pregiato e con la contrada S. Nicola, la poco simpatica scritta di: « Voleggiamo droga, roccenroll e sesso ». Un concittadino, abitante a S. Nicola, ci ha detto che una tale scritta è poco onorevole, eppertanto egli prega l'amministrazione comunale di farla cancellare.

Rosa Apicella

## 'A MADUNNELLA D' 'A LUCE

«Ncopp'a na grotta d' 'o monte 'e Bunèa putimmo a Cava na chiesa ammirà, a gente antica, devota comm'era, nce 'a costruite, so' secolo fa.

«Ncopp'a ll'altare, int' 'a roccia scavata, comm'na stella, nu quadro lucente, dint'a stu quadro, cu' arte pittata, na Madunnella ca pare vivente.

Li uocchie te guardeno cu' tenerezza, 'e llabba pàrle cu' tan'ammore, se calma l'anema, passa 'a tristezza, se fa cchiù viva 'a speranza int' 'o core.

E spanne attuorno na luce divina ca 'ncanta e attira a chi prega cu' fede, sbrerne 'sta luce da 'sera a matina, pe' tutt' a gente ca prega e nce crede.

E quanta grazie faje, Madonna mia, miracule faje Tu, Madonna bella, 'ncielo Tu si' pe' nnuie, Santa Maria, d' 'o Tribunale 'e Dio l'Avvocatella.

Ma pe' sta luce toja, Divina Stella, ca 'e ppene 'e chesta vita nce arreduce, pe' mme, Madonna mia d'Avvocatella, si pure 'a Madunnella Tu d' a lucel...

E a luce 'e st'uccchia mieje c'aggio perduta, oj Madunnella mia dammella Tu, che a quanno chesta luce se n'è ghiuta, 'a vita è nu turmento e niente cchiù!

N. B.: Questa poesia mi è stata ispirata dalla immagine sacra della Madonna dell'Avvocatella di Cava che, per la luce soprannaturale che diffonde, io ho chiamata anche: « Madunnella d' a luce! »

Antonio Imparato

## NON LASCIARMI FRATELLINO...

(ad un angelo mai nato)

Le dolci speranze di averlo con noi sono cadute. Un vortice, le ha risucchiato... Ed io, che già fantastico! Avrei voluto carezzare i suoi piccoli piedi, avrei voluto ascoltare le sue prime parole, avrei voluto condurlo con grinta ad affrontare la vita... Qualcuno l'ha strappato ocn violenza al grembo materno: me l'ha portato via! La sua anima era colma delle mie speranze, dei miei piccoli sogni... Il suo cuorino pulsava nel mio: già riuscito a sentire, ogni suo battito. Il suo corpicino straziato, oltraggiato, ha abbandonato la vita... « Non lasciarmi ti prego... » implorano inutilmente, gelide lacrime che mi attraversano il viso: « Non lasciarmi, fratellino... ».

Solange Ferraioli (Anni 13)

## DONARE ALL'ANZIANO

Chi a nome l'ha chiamato Donatella l'ha posseduto come Donatella, « Ella donante » con sottomissione quasi sospinta a soddisfare adone.

Ma a me venendo con avviso, a un vecchio, l'offerta ha sormontato, ché mi specchio. Io già l'appello, in umiltà, Donata e cerco premio a farla compensata.

(l'attesa)

Stavo per dedicare velti versi solito modo, nei rimpiazzi immersi. Ma Lei non viene. E quanto sopra è sogno, rimuginando, quindi mi vergogno...

(La risolutezza)

Oh, eccola venuta! E ben sottile ha soddisfatto apporto mio senile. Sua donazione supera parole che possano esaltare in giusta mole!

Or debbo dirmi ben compreso, o è... male in « quella » Società che vuol... « morale »?

(Roma)

Il Sincerista

Emanuele è nato nel giorno di Natale in Salerno dai coniugi Luigi Conti, industriali e R. Ada Bellizzi. Al piccolo, ai genitori, al bionnino Prof. Luigi Conti già docente di filosofia nei nostri licei, ai nonni Avv. Ennio Bellizzi e Prof. Alfonsina Salsano, Dott. Mario Conti e Allegonda De Mol, le nostre felicitazioni e gli auguri più fervidi.

A Johannesburg in ancor valida età è deceduto il nostro concittadino Matteo Avallone. Alla madre Ines, alle sorelle Maria, Pia e Bianca, al fratello Giuseppe, qui residenti, ed ai familiari le nostre condoglianze.

In veneranda età è deceduta Anna Coppola vedova dell'indimenticabile Dott. Biagio Salomone (che fu apprezzatissimo veterinario del nostro Comune) e madre dell'egualmente indimenticabile Dott. Carmine Salomone che, specialista in malattie polmonari, fu rapito in ancor giovane età all'affetto dei suoi cari e dei suoi estimatori. Ai figli Pina e Franco, alle nuore, al genero, ai nipoti e parenti, le nostre sentite condoglianze.

A tarda età è deceduta Orsola Lambiase (Orsolina) moglie del Rag. Domenico Sarno (Mimi) e madre dei Ragg. Giovanni e Francesco. Ad essi, al fratello Alfonso, residente in Sudafrica, ai familiari, vanno le nostre sentite condoglianze.

In Roma è deceduto il Dr. Alberio Porzano, funzionario del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, diletto marito della nostra concittadina Prof. Maria Canfora. La salma è stata trasportata a Cava per la inumazione nel nostro cimitero. Alla gentile Prof. Canfora, il cui indirizzo a Roma è in Via Petronio Arbitro 11, ed ai suoi familiari le nostre sentitissime condoglianze.

Complimenti al nostro proto Giuseppe Bosco, il cui figlio Dino, domenica scorsa ha eseguito brillantemente a 9 anni di età, opere al pianoforte, preparato dalla M. Alfonsina Cacciatore, in una esibizione di ragazzi a Villa Cinzia di Cava.

## CHI PRIMME S'AIZE CUMMANNE!

Cava purtroppo è diventata una città senza autorità e senza amministrazione. E' il caso di dire che a Cava chi prima si alza al mattino quanto comanda (Chi primme s'aize, chille cummanne!). Ne volete un esempio? Ebbene chissà a chi venne la felice idea di far quattrini in occasione del Natale, e qualche anno fa, prese a stendere lungo i marciapiedi del Corso e delle strade principali di Cava, grossi rotoli di carta rossa a mo' di tappeti, per incassare dai commercianti un corrispettivo di non sappiamo quante lire. Quest'anno, evidentemente lo stesso intraprendente ci ha intronizzato l'associazione dei commercianti, ed alla tappazzatura in rosso sono stati aggiunti degli scheletri di stroncati abeti davanti ad ogni negozio, ed ogni negozio ha dovuto pagare cinquantamila lire per il disturbo. Appena dopo la stesura dei tappeti la pioggia li ha sporcati e li ha accartocciati facendoli diventare dei pericolosi intralci per la circolazione dei pedoni, ed i passanti più disaccorti ci han rimesso, quando è venuta ad essi buona, per lo meno una bella o brutta sdrucitura ai ginocchi. Invano abbiamo invocato, a mezzo della

televisione locale, che si provvedesse alla risistemazione di quelle distese di tappeti; ma nessuno se l'è fatta passare neppure per l'anticamera del cervello, perché, tanto, il danaro era stato già sborsato dai commercianti, e l'amministrazione comunale, che dovrebbe curare gli interessi e la salute dei cittadini, è rimasta anche essa sorda, evidentemente perché la iniziativa non era stata sua. La maggior parte degli alberelli di abete sparirono già nella prima notte di festa, tanto che successivamente ogni commerciante, per salvare il salvabile, ha dovuto rientrarli in negozio durante la notte; ed il resto è rimasto perché i laiki si sono accorti che non di piccoli abeti vivi si è trattato, ma di poveri alberelli tagliati ed uccisi in tenerissima età. Alla fine delle feste, nessuno si è preoccupato di ritirare quelle bande di tappeti rossi, e tanto meno di rimuovere dai pavimenti dei portici le liste gommate di attacco (cattivo attacco), così ora i pavimenti dei portici son solcati da due liste parallele che danno l'idea di binari delle ferrovie dello Stato o della vecchia tranvia. E l'amministrazione comunale che non si era curata di disciplinare la iniziativa, non si è preoccupata neppure di vedere che quelle strisce costituiscono una bruttura da eliminare da parte di coloro che avevano azzeccato a terra i tappeti di carta.

O Dio! Non crediate che in cuor nostro abbiamo deprezzato una iniziativa di festa che avrebbe potuto essere simpatica, se curata come di convenienza.

Anzi, abbiamo plaudito alla iniziativa e soprattutto a quella di far diffondere da altoparlanti le musiche natalizie (meglio, però, sarebbe stato se al posto di quegli Ullera-Ullera in lingua straniera, fossero state diffuse le vecchie canzoni napoletane, più care e comprensibili da parte dei cavaesi); ma lo schifo ed il disinteresse completo da parte dei pubblici amministratori cittadini ci ha addirittura nauseati. Sicché ci vien fatto di chiederci: fino a quando dovremo andare avanti così, in attesa che qualcosa cambi?

## SALUTO A PANORAMA TIRRENO

Con il titolo di «Panorama Tirreno» è sorto a Cava un nuovo periodico ad edizione quindicinale. Direttore Responsabile è Enrico Passaro, e Direttore Editoriale il Dott. Biagio Angrisani, giornalista pubblicista che da poco ha terminato la pratica presso il nostro Castello ed a Roma dirige una Rivista Aziendale. E' fatto bene ed è interessante, perché redatto da giovani e come tale ci aiuta a comprendere le nuove mentalità. E' stato presentato ai cavaesi il 30 Dicembre scorso nel salone della Biblioteca Comunale Avallone. A causa dei concomitanti impegni, facemmo appena in tempo ad intervenire, quando il moderatore della riunione, nel salutarci, ci disse che per oltre una decina di volte era stato fatto cenno alla nostra modesta opera civica ed al Castello. Ne siamo grati ai vari oratori, ed a Panorama Tirreno auguriamo lo stesso successo e la stessa lunga vita del Castello. Non sappiamo però se vorrà limitare la sua zona di interesse alla città di Cava od a tutta la fascia italiana del Tirreno; nel primo caso il titolo della testata ci sembra poco appropriato, perché lascia spaziare le aspettative alla maggiore estensione della costa tirrenica. La direzione è a Roma, la redazione invece è a Cava, Via O. Di Giordano, 11, e la tipografia è quella di De Rosa e Memoli in Via Principe Amedeo di Cava.

Direttore Responsabile Registrato al n. 147  
DOMENICO APICELLA Trib. Salerno il 2 gennaio 1988  
Tipografia MITILIA  
Cava de' Tirreni (SA)

## CASSA DI RISPARMIO SALERNITANA

UNA BANCA GIOVANE AL PASSO CON I TEMPI

Capitali amministrati al 30-9-1990: Lit. 641.477.636.059  
Direz. Gen. Salerno - Via G. Cuomo, 29 - Tel. 618111  
(N. 10 linee)

FILIALI IN SALERNO E PROVINCIA  
Salerno  
Sede Centrale e Agenzia di Città n. 1

Baronissi; Campagna; Castel San Giorgio; Cava de' Tirreni; Eboli; Marina di Camerota; Paestum; Roccapiemonte; S. Egidio del Monte Albino; Teggiano

FILIALI IN PROVINCIA DI AVELLINO  
Mergogliano

Banca abilitata ad operare

nel settore degli scambi commerciali con l'estero

## OTTICA DI CAPUA

La Ditta, ricambiando la fiducia della affezionata clientela e garantendo un servizio sempre migliore, Vi attende in Cava de' Tirreni

CORSO UMBERTO I n. 254 - TEL. 34.14.42

## Il Dott. Giovanni Cennamo

AIUTO CLINICA OCULISTICA  
II FACCOLTA' DI MEDICINA E CHIRURGIA  
UNIVERSITA' DI NAPOLI

riceve per appuntamento, nel suo studio in Viale Marconi - Parco Beethoven - tel. 341627 - CAVA DE' TIRRENI (SA)

Lunedì ore 15-20 - Giovedì ore 15-20 - Sabato ore 8,30 - 13,30



SCOTTO F.

CERAMICA ARTISTICA VIETRESE  
Via Costiera Amalfitana, 14/16

Tel. (089) 21.00.53

84019 VIETRI SUL MARE (SA) - ITALY

Aperto tutto l'anno anche festivi 9-13 - 15,30-18 (20 d'estate)

Giovedì riposo settimanale

Ceramica Vietrese: «Antica Tradizione»

SCOTTO F. - CERAMICA DA REGALO - BOMBONIERE

## AUTOSCUOLA TIRRENA di Matrisciano

ESAMI IN SEDE  
Via Michele Benincasa, 4 - Tel. (089) 841994

CAVA DE' TIRRENI

## CHICCO di LEONILDE LIPSI

ARTICOLI SANITARI - PUERICOLTURA - DIETETICI  
Via Vittorio Veneto, 176 — Telefono (089) 445099

STAZIONE DI CAVA DE' TIRRENI (Rag.

Giovanni De Angelis) - Via della Libertà

Tel. (089) 841700

BIG BON - SERVIZIO RCA - Stereo 8 - BAR TABACCHI  
TELEFONO URBANO ED INTERURBANO - ASSISTENZA

CONFORT - IMPIANTO LAVAGGIO -  
VESUVIATURA - LAVAGGIO RAPIDO  
«CECCATO» - SERVIZIO NOTTURNO



All'Agip: una sosta tra amici!

LA BOTTEGA DEL BAMBU' - GIUNCO E VIMINI

## di PIO SENATORE

Borgo Scacciaventi, 62-64 — Cava de' Tirreni

VASTO ASSORTIMENTO



TIRREN TRAVEL

di GUIDO AMENDOLA

84013 CAVA DE' TIRRENI

Piazza Duomo tel. 341666-341807

Informazioni - passaporti e visti  
consolari

BIGLIETTI MARITTIMI ED AEREI

GITE - CROCIERE - ESCURSIONI

PRENOTAZIONI ALBERGHIERE

BIGLIETTI TEATRALI

## Fotocopie AMENDOLA

Piazza Duomo - Tel. 84.13.68 CAVA DE' TIRRENI  
— QUALITA' — RAPIDITA' — PREZZO —

L'antica e rinomata

## Ditta GIUSEPPE DE PISAPIA

— COLONIALI —

Piazza Roma n. 2 - CAVA DE' TIRRENI

Con grandi depositi

CAFFÈ TOSTATO DELLE MIGLIORI QUALITA'  
ESSENZE — LIQUORI — DOLCUMI

SPEZIE DI OGNI GENERE



Antonio Ugliano

DISCHI — HI-FI STEREO — TV COLOR

Cavo Umberto I, 339 Tel. 843252 - Cava del Timone

PIONEER — GRUNDIG — HITACHI — TECH

JBL — ORTOPHON — BASF

Q 8

LA BENZINA • L'OLIO DEI CAMPIONI DEL MONDO

presso la Stazione di Servizio e Lavaggio Rapido  
del Per. Mecc. PIERINO MILITO  
CAVA DEI TIRRENI

Massimo rendimento — Massima Garanzia

## NUOVA FRUTTERIA LA CAVESE

di ALFREDO ABATE

Si è trasferita a Via V. Veneto, 92 - Il tel. è sempre 441890  
L'assortimento di frutta e verdura è sempre il più vasto

## Antica Ditta DIEGO ROMANO COLORI - VERNICI

Vernici alla nitrocellulosa per auto «MAX MEYER»  
C.so Mazzini, 161 - Tel. 34.16.83 - CAVA DE' TIRRENI  
Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

## Farmacia Accarino

Telefono 84.10.68 - CAVA DEI TIRRENI

DIETETICI E COSMETICI

al primo piano Ortopedia e Sanitari

Tutto per la salute del bambino



## IL PORTICO

CENTRO D'ARTE E DI  
CULTURA

Via Atenolfi, 26-28  
CAVA DEI TIRRENI

Opere di

AUTORI MODERNI  
ITALIANI e STRANIERI

Cava de' Tirreni - Napoli  
OSCAR BARBA concessionario unico

## CAPUANO

VETRI — CRISTALLI — SPECCHI

Per la tua casa

Per il tuo ufficio

per la tua azienda

Via Biblioteca Avallone, 4 - Cava dei Tirreni

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso

## Hotel Victoria - Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE — PRANZI SQUISITI  
attrezzata completa per ricevimenti nuziali

e banchetti — Tutti i confort — Amani giardini

CAVA DE' TIRRENI

Tel. (089) 464022 - 485048 - 485549

## CAFFE' GRECO

IL CAFFE' VERAMENTE BUONO

Salerno

Torrezzano - Depositi - Uffici

Ingresso Coloniali - Via S. Leonardo, 120

Destaglio - Corso Garibaldi, 111

Lloyd Internazionale

Agente: A. GIANNATTASIO

ASSICURAZIONI — CAUZIONI

CAVA DE' TIRRENI - Tel. 34.16.33 - P. Vitt. Em. III

Io dormo tranquillo perché la mia Assicurazione

definisce anche sollecitamente i sinistri

## ELOGRAFIA Vanna Bisogno

Articoli tecnici - Macchine per ufficio

Cors. P. Amedeo, 71/79 - Tel. 344224

84013 CAVA DE' TIRRENI (SA)



## Tipografia MITILIA EDITRICE

Tutti i lavori tipografici:

LIBRI - GIORNALI - RIVISTE

Modulari, blocchi, manifesti

CAVA DE' TIRRENI

Cors. Umberto, 325

Telefono 34.17.43

## Carmine Apicella Confezioni

Trav. Benincasa, 371 - CAVA DE' TIRRENI

Veste bene ed a prezzi convenienti con i prodotti

delle migliori fabbriche italiane

## DE. AB.

di RAFFAELE ABATEMARCO

## DISINFESTAZIONI — DERATTIZZAZIONI

Via O. Di Giordano - Tel. (089) 84.38.20

CAVA DE' TIRRENI

## SOLUZIONI ADEGUATE

— Per il proficuo impiego del risparmio

— Per il finanziamento di esigenze personali, familiari ed imprenditoriali

— Nei servizi bancari tradizionali ed innovativi



## CREDITO COMMERCIALE TIRRENO

IN CAMPANIA AL FIANCO DI PRIVATI

ISTITUZIONI ED OPERATORI ECONOMICI

SEDE E DIREZIONE IN CAVA DE' TIRRENI

Filiali in Acciarello - Ascea - Nocera Sup. - Salerno - Solofra